

degli ornamenti del suo edificio, e, mentre, costruisce una gran sala, non considera di doverle adattare una scala corrispondente: mentre si occupa a formar le stanze, non bada al cortile; onde tutta l'opera riesce un confuso ammasso di parti magnifiche, ma non ideate l'una per l'altra, ed in vece di acquistarne riputazione, ne acquisterà eterna vergogna, scorgendosi che non ha avuto fantasia sufficiente a concepire tutto insieme il general disegno dell'edificio. Questo è il carattere d'un intelletto corto e subalterno, e chi naturalmente sortisce tal limitazione d'ingegno, d'altro non è capace, che d' eseguire gli ordini altrui. Credetemi, caro Telemaco, il governo d'un regno chiede una certa armonia, come la musica, una certa proporzione, come l'architettura.

Seguirò, se vi piace d'ascoltarmi, a far uso del paragone di queste arti, per farvi meglio comprendere quanti mediocri sieno quegli ingegni che nel governo pensano per minuto. Colui che ha solo il talento di gentil voce, benchè perfettamente canti, altro vanto non può sperare, che di cantore. Ma chi compone e guida il concerto, e ne regola ad un tempo tutte le parti, egli è il solo maestro di musica. Nella stessa maniera non chi lavora le colonne, o innalza le mura dell'edificio, ma chi ne inventa il disegno, e ne ha tutte in mente le proporzioni; egli è il solo architetto. Così coloro che più si affaticano, e che più affari spediscono, meno esercitano l'arte del governare, nè altro sono che artefici subalterni. Il vero spirito che regge lo stato, è quello, che, senza far nulla da sè, fa tutto per mezzo altrui; che pensa, che inventa, che mira al passato, che discopre il futuro, che ordina, dispone, accorre di lontano a' bisogni; che pugna e resiste contra i rovesci di rea fortuna, come intrepido nuotatore contra la forza delle onde; e che